

**Due milioni gli inattivi**

# Generazione né studio né lavoro

**A** scuola non ci va più. Non ha mai amato studiare, l'ha fatto solo per avere una speranza di trovare lavoro e ora è in preda al pentimento. Lavoro non ce n'è, è inutile cercarlo, alle lettere di presentazione non risponde mai nessuno, e quando rispondono il curriculum è alternativamente, e senza una logica apparente, a volte troppo qualificato, altre senza sufficiente esperienza. Allora meglio non provarci, che poi avanti ci vanno solo i figli di papà e restare a casa, dai genitori, che almeno pranzo e cena insieme lo mettono. Non ci sono i soldi per andare in palestra, né al cinema, non parliamo delle vacanze. Si resta fermi, in attesa di un'occasione, o magari di un matrimonio riparatore di una situazione economica ingestibile.

È questo il ritratto della generazione NEET (Not in Education, Employment or Training), ribattezzata in italiano né né (né studio, né lavoro). Sono più di due milioni, secondo le stime del Cnel, i giovani inattivi che hanno smesso di studiare e di cercare impiego. "Il tasso di inattività dei giovani tra i 16 e i 24 è pari al 18,6% - spiega

Emanuele Massagli, vicepresidente di Adapt e consulente del ministero del Lavoro - la percentuale sale al 28,8 per la fascia tra 25 e 30 anni". La composizione è varia: ci sono i ragazzi che dopo la scuola dell'obbligo non studiano più, quelli che hanno il diploma superiore ma non trovano lavoro, chi è rimasto impigliato nei meccanismi stage-tirocinio-collaborazione e non riesce a essere assorbito, ma anche molti laureati che non vedono sul mercato nessuna opportunità di gratificare i loro sacrifici universitari. Sono invisibili e senza protezioni sociali. "La fetta più ampia è rappresentata da donne del Mezzogiorno - chiarisce Massagli - per mancanza di proposte di lavoro che va a sommarsi a una serie di fattori culturali. Nei due milioni ci sono naturalmente quelli che non vogliono lavorare, chi è scoraggiato perché non trova un impiego e finisce per essere un inoccupato cronico, e purtroppo c'è anche chi lavora in nero o stagionale". I più deboli rischiano di restare indietro, tagliati fuori da un mercato del lavoro che non ha posto per chi non ha competenze. Una generazione che potrebbe trasformarsi in uno dei problemi più seri da governare nei prossimi anni. "In Inghilterra quelli che smettono di lavorare li chiamano 'left behind', cioè 'che restano indietro' - spiega ancora Massagli - perché c'è un punto in cui perdono l'indipendenza e lasciano troppo spazio allo scoramento. Se non cedessero, se ci provassero, un domani sarebbero anche più forti dei figli di papà che troveranno sulla loro strada".

Soluzioni? Difficile ipotizzarne per un numero così alto di persone. "A chi fa già parte dei NEET bisogna consigliare di bussare al maggior numero di porte possibile - conclude Massagli - di tenersi occupati con lavori anche più umili in attesa della professione giusta per poter dimostrare di non essere rimasti con le mani in mano. Ai più giovani di scegliere una formazione in linea con le occupazioni che offrono maggiori possibilità". Nel 2010 il mestiere più ricercato, secondo l'Isfol, era il riparatore. **C.Pe.**

